

## QUADERNO N° 30

15 agosto 1944.

Nella penosissima serata di ieri e nell'ancor più penosa notte, durante la quale le sofferenze cardiache non mi hanno dato tregua, sono stata confortata dalla contemplazione dell'Assunzione della Vergine che già le ho descritta<sup>1</sup>.

È proprio una casetta a un sol piano, il terreno, sormontata da una terrazza come le case d'oriente. Un cubo bianchissimo e semplicissimo di calcina, interrotto dalle sole porte che danno certo anche luce alle stanzette. Dico stanzette perché, dato che è un cubo di sì a no 6 metri di lato, non può certo avere dei grandi ambienti. La casetta è in mezzo a degli ulivi, dei grossi e folti ulivi. I tronchi sembrano ancora più scuri rispetto al bianco della casetta, che sorge in una piccola radura fra gli alberi che le sono lontani un due metri al massimo.

La prima volta che ebbi la visione, tanto ero intenta ad osservare gli angeli sulla terrazza che non avevo osservato molto i particolari. Avevo guardato la casetta e chi c'era sopra e chi ne usciva. E basta.

Direi che la Mamma non era stata portata fuori dalla casa dove si era addormentata. Forse era di proprietà di Giovanni? O di un parente dello stesso? Ho l'impressione che il Prediletto abbia messo a luogo di dormizione un ambiente della casa per non separarsi dalla Madre del Salvatore, e ciò anche per una sua convinzione sulla incorruttibilità di Maria. Ecco perché allora Essa è in questa casetta che, data la sua posizione in un uliveto, potrebbe essere stata un frantoio con annessa abitazione del proprietario. Non so perché io pensi così. Ma è così netta la mia persuasione che penso mi venga dal mio interno ammonitore. Se fossi in errore, Gesù me la correggerebbe.

Il resto della visione è tutto uguale alla prima. Insomma, fuorché il particolare degli ulivi, non vi è nessuna differenza o aggiunta. Mi beo della luce candidissima dello stuolo angelico e della bellezza della Mamma, che dorme fra le braccia angeliche e si sveglia nella luce che piove dal Paradiso per sorridere al Figlio che scende ad accoglierla... Questa dolcezza, senza assopire il dolore fisico, me lo rende sopportabile perché l'anima, beata, la vince, col suo gaudio, anche sui dolori fisici.

Poi viene l'alba e una larva di riposo... poi viene l'Ave Maria che mi sveglia.

Dicendo, fra il dormiveglia, il primo dei tre Angelus, sorrido al ricordo della gloriosa visione. E poi ripeto, ad ogni toccheggiare di campana per la prima messa, l'Angelus. Mi veniva spontaneo di fare così...

E dopo, nel silenzio della casa che dorme ancora, ripenso alle visioni dei giorni passati, alle parole di Gesù... e mi pare di avere sulle labbra il miele e che esso scenda fino al cuore. Quanto conforto, quanta pace per noi, poveri peccatori, danno quelle parole! Vorrei che *tutto* il mondo le udisse. Ma udite come le odo io, che posso trascriverle ma non posso far sentire l'amore, la pietà, la maestà della voce del mio Signore. Se il più duro dei peccatori, il più disperato dei disperati, il più vizioso degli uomini udisse Gesù quando parla, si convertirebbe, spererebbe, si salverebbe.

Io ho in me questo tesoro... Non ho che da volere scegliere per trovare la gemma che cerco in *quel* momento. Me ne ha date di ogni qualità. Per tutte le contingenze e gli stati e bisogni del mio cuore nei diversi momenti del giorno. Io non posso ricordare, parola per parola, le parole che Egli mi dice da 16 mesi, è naturale! Ma come uno che ha mangiato un succosissimo frutto, anche dopo ore che ne ha gustato risente sulla lingua e sul palato la freschezza e la bontà di quel frutto, così io porto in me il succo delle sue parole e lo ritrovo subito, per mia gioia, quando ne voglio. Così non posso ricordare tutti i gesti visti nelle visioni.

Ma vi sono in ogni visione *quei* dati gesti che più mi colpiscono: i gesti-base, dirò, quelli che da sé soli hanno valore di parola; e quelli li ritrovo subito al momento del bisogno per mio conforto, o

gioia, o sprone, come aiuto nel pregare e nello sperare, nell'avere *sconfinata* fiducia nel mio Signore.

Come dimenticare certi sguardi, certi gesti, certi sorrisi? Potrei nominargliene alcuni... ma ho poca forza, oggi, meno del solito, e Gesù mi apre una visione proprio ora.

1 L'8 luglio, pag. 351.

[Saltiamo circa 6 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano l'episodio della *Guarigione del bambino nato cieco di Sidone*, appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

16-8.

<sup>1</sup> Dice Gesù:

«Oggi scrivi questo solo: la purezza ha un valore tale che un seno di creatura poté contenere l'incontenibile, perché possedeva la purezza assoluta che potesse avere una creatura di Dio.

La Ss. Trinità scese con le sue perfezioni, abitò con le sue tre Persone, chiuse il suo infinito in piccolo spazio - né si diminuì per questo, perché l'amore della Vergine e il volere di Dio dilatarono questo spazio sino a renderlo un Cielo - si manifestò con le sue caratteristiche.

Il *Padre* essendo Creatore *nuovamente* della creatura come al sesto giorno <sup>2</sup> ed avendo una "figlia" vera, degna, a sua perfetta somiglianza. L'impronta di Dio era stampata in Maria così netta che solo nel Primogenito del Padre le era superiore. Maria può esser chiamata la "secondogenita del Padre" perché, per perfezione data e saputa conservare e per dignità di Sposa e Madre di Dio e Regina del Cielo, vien seconda dopo il Figlio del Padre e seconda nel suo eterno pensiero che ab aeterno <sup>3</sup> in Lei si compiacque.

Il *Figlio* essendo anche per Lei "il Figlio" e insegnandole, per mistero di grazia, le sue *verità* e *sapienze* quando ancor non era che un germe che le cresceva in seno.

Lo *Spirito Santo* apparendo fra gli uomini per una anticipata Pentecoste <sup>4</sup>, per una prolungata Pentecoste, Amore in "Coei che amò", Consolazione agli uomini per il frutto del suo seno, Santificazione per la maternità del Santo.

Dio, per manifestarsi agli uomini nella forma nuova e completa che inizia l'era della redenzione, non scelse a suo trono un astro del cielo, non la reggia di un potente. Non volle neppure le ali degli angeli per base al suo piede. Volle un seno senza macchia.

Anche Eva era stata creata senza macchia. Ma spontaneamente volle corrompersi. Maria, vissuta in un mondo corrotto - Eva era invece in un mondo puro - non volle ledere il suo candore neppure con un pensiero volto al peccato. Conobbe che il peccato esiste. Ne vide i volti diversi e orribili. *Tutti li vide*. Anche il più orrendo: il deicidio. Ma li conobbe per espiarli e per essere, in eterno, Coei che ha pietà dei peccatori e prega per la loro redenzione.

Questo pensiero sarà introduzione ad altre sante cose che darò per conforto tuo e di molti.»

1 il dettato che segue si troverà trascritto sul quaderno successivo, in data 22 agosto, come introduzione al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

2 Genesi 1, 26-27.

3 **aeterno** è nostra correzione da **eterno**

4 Atti 2, 1-4.

[Saltiamo 4 pagine del quaderno autografo che portano, in data 17 agosto, un dettato di *commento* all'episodio da noi indicato a pag. 438 e appartenente, perciò, alla grande opera sul Vangelo.]

---

19 agosto.

Ieri era il III venerdì dell'Addolorata e ci ha pensato Gesù a farmelo fare. Per quanto io cercassi desolatamente, nella grande tristezza dei ricordi di questi giorni, Gesù, unica medicina delle mie tristezze, Egli non si è fatto trovare. Ed io sono rimasta schiacciata da questa solitudine. E lo sono tuttora, poiché Egli non si fa sentire coi suoi conforti anche muti. E appena sono sola sento di nuovo il gusto atroce del mio calice dell'aprile scorso <sup>1</sup>.

Alle mie tristezze Gesù risponde col 22° salmo del I libro dei salmi. Me lo fa leggere e mi dice: "Vediti nella pecorella amata dal pastore. Io ho fatto per te tutto quanto nel salmo <sup>2</sup> si dice".

Si, è vero, e anche io posso dire: "Quanto è bello il mio calice inebriante!". Anche nella sua amarezza è bello e inebria perché trovo sul suo orlo il sapore delle labbra del mio Gesù che vi ha bevuto prima di me. Il dolore è inebriante più della gioia, quando è il dolore di Cristo. Ed io posso dire che sono proprio ebbra di dolore perché è tanto acuto che, senza una pietà di Dio, mi farebbe uscir di ragione.

Lo sforzo di continuare a sperare contro ogni possibilità di speranza è uno sforzo che logora.

Eppure voglio dire, e dirlo credendolo fermamente: "La tua misericordia mi seguirà tutti i giorni della mia vita" <sup>3</sup>, e sperare più ancora che non per molti anni, ma in eterno, abiterò con Te, Gesù. Ma spicciati a venire a prendermi... perché è troppo lunga questa passione per le povere forze mie.

Dice Gesù:

«Scrivi:

"So, o Signore, che i giorni in cui mi fai piangere di più sono quelli in cui mi fai più guadagnare. Perciò grazie di farmi piangere.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai soffrire di più sono quelli in cui mi fai più sollevare gli altrui dolori. Perciò grazie di farmi soffrire.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai più spasimare perché ti nascondi, sono quelli in cui Tu vai ad un mio povero fratello che s'è perduto. Perciò grazie di questo spasimare.

So, o Signore, che i giorni in cui lasci su me l'onda amara della desolazione, che sa già del sale della disperazione, sono quelli in cui io ti rendo ad un fratello disperato. Perciò grazie per quest'onda amara.

So, o Signore, che le tenebre che mi fanno cieca, che la fame che mi fa languire, che la sete che mi fa morire, per Te, di Te, serve a ridarti - Luce, Fonte e Cibo - a chi muore di tutte le morti. Perciò grazie delle mie tenebre, della mia fame, della mia sete.

So, o Signore, che le mie spirituali morti sulla tua croce sono risurrezioni ad altrettanti morti alla tua croce. Perciò grazie di farmi morire.

Perché io credo, Signore, che tutto quanto Tu mi fai è per mio bene, è per un fine di bene, è per la gloria di Dio: Bene supremo;

perché io credo che ritroverò tutto questo quando il vederti mi smemorerà di tutto il dolore subito;

perché credo che la mia gioia sarà aumentata per ogni soffrire;

perché credo che essa si ornerà dei nomi di coloro che io avrò salvati col mio soffrire; perché credo che per le 'vittime' non c'è Giustizia ma solo Amore;

perché credo che il nostro incontro sarà sorriso, sarà bacio, il tuo bacio, Gesù-Amore, che mi rasciugherà ogni traccia di pianto;

perché credo tutto questo, io ti ringrazio delle mie non numerabili spine e ti amo di moltiplicato amore.

Tu mi hai dato non la parte di Maria, che è la migliore <sup>4</sup>, ma la tua stessa, *che è la parte perfetta: il Dolore*.

Grazie, Gesù”.

Questo devi dire, non con le labbra, ma con lo spirito persuaso di tale verità, che ti dice chi è Verità. Se, per farti un eterno futuro più bello, io avessi conosciuto cosa meno penosa, l'avrei scelta per te, perché ti amo; ma non v'è. Te l'ho data, dunque, per un motivo d'infinito amore.

Ogni lacrima versata con costante adesione ai voleri di Dio, ogni lacrima versata con amore per Chi te la chiede, ogni lacrima *saputa offrire* si ingemma del nome di un'opera o di una creatura che il piangente compie o porta a salvezza.

Il pianto non è colpa. È tributo alla nostra condizione. Dico “*nostra*” perché il tuo Dio fu uomo e pianse, e Maria, l'esente dalle miserie per la sua immacolatezza, pianse perché, Corredentrica come era, dovette vivere il Dolore che pur non le spettava. Hanno <sup>5</sup> pianto l'Uomo e la Donna. Puoi piangere tu pure, anima stretta a Dio, ma non divina e non immacolata.

L'essenziale è saper piangere senza rendere il pianto peccato, ossia senza acredine, e saperlo fare facendo del pianto una moneta per riscattare gli schiavi che Satana tiene legati alla sua galera.

Salva, salva! E non temere. Dio è con te.»

1 Dal 9 aprile, pag. 226 e seguenti.

2 Salmo 23 (volgata: 22).

3 Salmo 23, 6.

4 Luca 10, 38-42.

5 **Hanno** è nostra correzione da **Ha**

20 agosto.

[Saltiamo poco più di 8 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio di *Mattia e Maria orfanelli* e il successivo dettato *d'insegnamento*, appartenenti al ciclo del *Secondo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

Dice Gesù:

«Quando io ti svelo episodi sconosciuti della mia vita pubblica, sento già il coro dei dottori difficili dire: “Ma questo fatto non è nominato nei Vangeli. Come può dire costei: ‘io ho visto questo?’”. A costoro rispondo con parole dei Vangeli.

“E Gesù andava per tutte le città e i villaggi insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e sanando tutti i languori e le malattie” dice Matteo <sup>1</sup>.

E ancora: “Andate a riferire a Giovanni ciò che vedete e udite: i ciechi vedono, gli <sup>2</sup> zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella”<sup>3</sup>.

E ancora: “Guai a te, Corazaim, guai a te, Betsaida, ché, se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i miracoli fatti in mezzo a voi, già da gran tempo in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza... E tu, Cafarnao, sarai forse esaltata fino al cielo?

Tu scenderai sino all'inferno, ché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli operati in te, forse sussisterebbe ancora” <sup>4</sup>.

E Marco: "... e lo seguì molta folla dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea e d'oltre Giordano. Anche dalle vicinanze di Tiro e di Sidone molta gente, udite le cose che faceva, venne a Lui..."<sup>5</sup>.

E Luca: "Gesù andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona novella e il Regno di Dio, e con Lui erano i dodici e alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da infermità"<sup>6</sup>.

E il mio Giovanni: "Dopo questo, Gesù andò al di là del mare di Galilea e lo seguiva gran folla perché vedeva i prodigi da Lui operati sugli infermi"<sup>7</sup>.

E poiché Giovanni fu presente a tutti i prodigi, quale che ne fosse la loro natura, che io ho compiuto in tre anni, il prediletto mi dà questa testimonianza illimitata: "Questo è quel discepolo che ha visto tali cose e le ha scritte. Sappiamo che la sua testimonianza è vera. Ci sono poi altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere"<sup>8</sup>.

E allora? Che dicono ora i dottori del cavillo?

Se la mia bontà, per sollevare una mia amante che porta la mia croce per voi - me l'ha tolta dalle spalle e se l'è imposta perché mi ama al punto di voler morire ma di non sapermi afflitto - se la mia bontà, per svegliarvi dal letargo in cui morite, rende noti episodi del suo ministero, vorreste farne ad essa bontà un rimprovero?

Veramente che non lo meritate questo dono e questo sforzo del vostro Salvatore per trarvi dal miasma in cui asfissiate. Ma, poi che ve lo dono, accettatelo e sorgete. Sono note nuove nel coro che cantano i miei Vangeli. Almeno servissero a ridestarvi l'attenzione che ormai è e resta inerte davanti ai noti episodi dei Vangeli che, oltre tutto, leggete così male e con l'animo assente.

Non vorrete già pensare che in tre anni io abbia fatto i pochi miracoli narrati?

Non vorrete pensare che siano state le poche donne nominate quelle guarite, né i pochi prodigi nominati i soli compiuti. Ma se l'ombra di Pietro serviva a sanare<sup>9</sup>, che avrà fatto la *mia* ombra? Che il mio alito? Che il mio sguardo? Ricordatevi l'emorroissa<sup>10</sup>: "Se riesco a sfiorare il lembo della sua veste io sono guarita". E fu così<sup>11</sup>.

Potenza di miracolo emanava da Me, continuamente. Ero venuto per portare a Dio e per aprire le dighe dell'Amore, chiuse dal giorno del peccato. Secoli di amore si espandevano come flutti sul piccolo mondo di Palestina. Tutto l'amore di Dio per l'uomo che finalmente poteva espandersi come anelava per redimere gli uomini prima con l'Amore che col Sangue.

Mi dite forse: "Ma perché a costei che è tanto miserabile cosa?". Vi risponderò quando costei, che voi sprezzate e che io amo, sarà meno sfinite. Meritereste il silenzio che ho avuto per Erode<sup>12</sup>. Ma è il mio tentativo di redimervi, voi che l'orgoglio rende i più difficili a persuadere.»

1 Matteo 4, 23; 9, 35.

2 **gli** è nostra correzione da **i**

3 Matteo 11, 4-5; Luca 7, 22.

4 Matteo II, 20-24; Luca 10, 13-15.

5 Marco 3, 7-8.

6 Luca 8, 1-3.

7 Giovanni 6, 1-2

8 Giovanni 21, 24-25.

9 Atti 5, 14-15.

10 **emorroissa** è nostra correzione da **emoroissa**

11 Matteo 9, 20-22; Marco 5, 25-29; Luca 8, 43.44.

12 Luca 23, 8-9.

21 agosto.

Dice Gesù:

«E vi risponderò <sup>1</sup> con le parole dell'apostolo Paolo: "Le membra che sembrano più deboli sono le più necessarie, quelle che stimiamo le più ignobili nel corpo le rivestiamo con più ornamenti, e quelle meno decenti le trattiamo con maggior riguardo, mentre le parti oneste non han bisogno di riguardi. Ora Dio ha disposto il corpo in maniera da dare maggior onore alle membra che non ne avevano" <sup>2</sup>.

Questa "piccola voce" credete forse che si reputi qualcosa di grande? Se l'interrogaste, ella vi risponderebbe: "io sono il membro più debole e ignobile del Corpo di Cristo". Questo vi risponderebbe con vera sincerità. Ma voi non le credereste perché ognuno misura col suo metro. E voi, che non avete umiltà né sincerità e dite: "io sono cattivo" per sentirvi dire: "Ma no, voi siete tanto buono", e lo pensate questo di voi, superlativamente - e se uno è tanto sincero che conoscendovi poco buoni o niente buoni tace, per carità, ma non vi loda, per sincerità, voi montate in ira contro costui e lo odiate perché non vi ha lodato - ma voi non potete credere che costei sia sincera.

Ma io, io che leggo nel suo pensiero e vedo l'interno del suo cuore, io so se ella pensa, o non pensa, di sé così. I colloqui fra quest'anima e il suo Dio quante volte risuonano di rassicuranti parole di questo suo Dio, poiché ella dice: "Ma come puoi aver preso me, Signore, che non valgo nulla, che ho tanto mancato, che manco ancora?". E quasi quasi dubita di Me perché le pare impossibile che io l'abbia scelta a questa missione.

Debole, debolissima si crede. E se la si confronta alla Perfezione è più debole di un capello di neonato. Ignobile si crede. E se la paragoniamo al suo Dio ella è men che un verme nato nella mota. Ma ha una forza sola: *un amore totale*. Nel suo dare e darsi non pensa mai a sé o all'utile che può venirle da altri. Pensa di piacere a Me solo, ad esser utile a Me solo, divenendo anche odiosa al mondo per questo.

È giunta ad odiarsi come carne. Di quel *santo odio* che io ho insegnato dicendo: "Colui che vorrà salvare la sua vita (terrena) la perderà (anche come eterna) e colui che per amor mio la perderà, la troverà" <sup>3</sup>. Santo odio di chi ha compreso la Parola!

Per questo amore che supera le sue debolezze io l'ho scelta.

Un giorno ho preso un bambino e l'ho messo in mezzo ai miei apostoli dandolo a loro per esempio <sup>4</sup>. Perché il bambino ama con tutte le sue capacità e non ha pensieri di orgoglio, il *piccolo* bambino, il *pargolo*, perché il seme di Satana dà per prima spiga la superbia ed essa fiorisce quando il seme ha appena alzato lo stelo dall'alvo materno, e poi mette la seconda spiga del senso, terza quella della potenza sia di potere che di denaro. Ma la prima è sempre la superbia, e germoglia da labbra che appena hanno dimenticato il dolce del latte materno. Come pargoli, come pargoli voglio i miei discepoli per dare a loro le parole di vita. Come era bello vederli venire a Me con le manine piene di fiori e dirmi: "Tieni" e scappare ridendo per tornare da capo con altri fioretti, per un gioco d'amore, fiduciosi, sinceri, affettuosi...

I pargoli Io li voglio nel mondo per santificare il mondo. E posto che l'innocenza che passa e vive fra voi non vale a farvi più buoni - lo dovrebbe perché l'innocente è un essere del Cielo, un essere che emana purezza e pace, che parla, senza parlare, del Dio che lo fece, che impone, senza parlare, rispetto a ciò che è di Dio, che implora pietà e amore alla sua puerizia che non va contaminata, alla sua debolezza che va amata, fiore del prossimo vostro come è fiore il malato e il dolente, fiore candido il primo, rosso e viola i due altri, fiori che dovrete prediligere fra tutto il prossimo che va amato - posto che l'innocenza dei bambini d'anni non basta, io creo gli infanti spirituali, coloro che, infusi di una scienza che voi non avete, sono umili, semplici, fiduciosi e schietti come dei pueri che fanno sorridendo i loro primi passi e sanno, *questo lo sanno*, che senza la mamma cadrebbero e non la lasciano mai.

Anche questi, anche *questa* non mi lascia mai. Ecco perché a lei, e a quelli come lei, membra deboli - vi paiono tali - membra ignobili - vi paiono tali - viene dato ciò che non viene dato a voi.

Nel mistico Corpo sono proprio queste membra, sprezzate dal mondo dei superbi, quelle che più fanno. Un dito non è il cervello. Ma senza dita che fareste? Non potreste compiere neppure gli atti più comuni e umili della vita, sareste come neonato fra le fasce che neppur può prendere il capezzolo e trarne cibo se la madre non glie lo pone fra le labbra. Sareste, anche se dottissimi e intelligentissimi, incapaci di eternare sulla carta il pensiero del vostro cervello.

Così questa. È un dito... Ma a questa piccola parte io ho dato missione di richiamarvi e indicarvi alla Luce e la Luce. La Luce che vuole riaccendervi, o lampade fumiganti sotto vapori di razionalismo, o spente per molte cause che vanno dal disamore al denaro, dal denaro al senso, dal senso all'anticarità.

Giù, in ginocchio. Non davanti alla "piccola voce". Ma alla Parola che parla.

La "piccola voce" ripete le sue parole. Strumento del suo Dio. Adorate il Signore che parla. *Il Signore*. La "piccola voce" è anonima. Io la voglio oscura al mondo. *Dopo* sarà nota. Ora non è che "voce". È colei che porta la mia Voce. Il suo onore è il suo martirio perché ogni elezione di Dio è crocifissione dell'essere.

Non vi chiedo neppure di amarla. A questo basto io, ed ella non chiede altro.

Ma voglio che la lasciate in pace, col rispetto che si deve avere per cosa usata da Dio.»

1 Si riferisce ai dottori difficili, come nell'ultimo capoverso del dettato che precede.

2 1 Corinzi 12, 22-24.

3 Matteo 10, 39; 16, 25; Marco 8, 35; Luca 9, 24; 17, 33; Giovanni 12, 25.

4 Matteo 18, 2-3; Marco 9, 36-37; Luca 9, 47-48.

[Saltiamo circa 4 pagine del quaderno autografo, che portano un secondo dettato d'insegnamento all'episodio da noi indicato a pag. 441 e appartengono, perciò, alla grande opera sul Vangelo.]

23 agosto. Subito dopo la visione e dettato della Festa dei Tabernacoli nel quaderno della Natività di Maria<sup>1</sup>, dopo 2 ore circa, alle 14, e mentre nessun fiore è in camera, neppure nella casa e negli orti vicini, sento un improvviso, intensissimo odore di garofani venire dalla parte sinistra del mio letto. Un profumo così netto e forte che mi fa volgere il capo cercandone la fonte. Ma non c'è fonte umana.

Anche giorni fa l'ho avvertito. Ma allora vi era un solo garofano, *uno*, ma vi era, e per quanto l'acutezza del profumo e la sua quantità fossero sproporzionate al solitario garofano, pure ho voluto dire: "È lui che odora".

Oggi non c'è *nessun* fiore. Anche stamane alle 5, tornando dal sopore, ho avvertito per prima sensazione un acuto profumo, sempre a sinistra, e sbalordita come ero ho fiutato perché era buono ma senza analizzarne la qualità. Oggi dico: "È lo stesso odore di garofani di giorni sono".

Chi sia non so. È poi sparito istantaneo come era venuto dopo aver avuto molte ondate.

Paola mi ha colta che fiutavo. Mi sono data un contegno indifferente e non ho voluto dire nulla. So che lei si è accorta di qualcosa. Ma non le ho chiesto di che.

Quando leggerà qui mi dirà che cosa<sup>2</sup> ha notato lei e allora lo metterò qui aggiunto.

1 Visione e dettato che, scritti lo stesso 23 agosto sul successivo quaderno n. 31, appartengono al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

2 *cosa* è aggiunto da noi

25 agosto.

Niente dettato o visione oggi. È venerdì e anche questa volta <sup>1</sup> è Gesù che ci pensa a farmelo fare questo IV venerdì dell'Addolorata.

I frutti da ricavare dalla considerazione del IV dolore sono la pazienza nelle tribolazioni per imitare il Paziente curvo sotto la sua croce, vita senza colpe per non aumentare il peso al Suppliziato e il dolore della Madre per quel peso, e affetto di compassione per Gesù e Maria.

Da ieri, subito dopo la III visione e dettato del ciclo dell'infanzia di Maria <sup>2</sup>, scritta già con molta fatica per il soffrire fisico che si fa sempre più acuto, e per il caldo tropicale e per gli effetti del caldo sui miei mali, ho proprio avuto da esercitare la pazienza nelle tribolazioni. Avevo sete di cose gelate per il mio sangue che voleva rompere le vene, e l'acqua m'era fuoco; avevo bisogno di silenzio per la testa che batteva come una campana, e c'era un continuo baccano; avrei avuto bisogno di *non* pensare... e pensavo che era un anno che avevo visto uscire di stanza mamma e non più rientrare <sup>3</sup>. E dietro questo pensiero tutto il rosario degli altri, delle preoccupazioni, della segregazione in questo... chiamiamolo solo: paese, tenendoci in cuore l'aggettivo che io gli applico istintivamente. La febbre era tanto alta che mi dava sensazioni di delirio. Vedevo ombre mostruose e sentivo cose strane. Ho persino sentito suonare a morto, come per funerale solenne, le campane di Viareggio. Ma sa come le sentivo bene le voci di S. Paolino e S. Andrea <sup>4</sup>?! Ho detto a Marta: "Ma che hanno queste campane che suonano a morto?". Nessuna risposta perché, essendo le due di notte, Marta dormiva beatamente.

Oggi è come ieri... Pazienza! Si capisce che il pomeriggio di giovedì e il venerdì li devo passare a questo modo. Pare impossibile - non è vero? - che con la dolcezza di quella visione così soave della felicità materna di S. Anna e con l'armonia del suo canto che mi suona dentro, io possa soffrire tanto. Ma è così. Non perdo il ricordo della gaudiosa scena vista, ma è l'ora di soffrire e soffro.

Sono i giorni e le ore in cui leggo e rileggo le mie litanie sulla bontà e, ora, anche la preghiera che mi ha dettata il 19 c.m. Gesù <sup>5</sup>. Se non credessi che queste due preghiere sono una vera verità, *tutta verità*, ci sarebbe da sentirsi impazzire constatando come sono trattata da Gesù. Ma so perché mi tratta così e perciò sto quieta. Mi basta che non si nasconda più come in aprile <sup>6</sup>. Quello non lo sopporto.

<sup>1</sup> Come il 19 agosto, pag. 439.

<sup>2</sup> Si tratta dell'episodio: "Anna con un cantico annunzia di esser madre", scritto il 24 agosto sul successivo quaderno n. 31 e appartenente al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

<sup>3</sup> Come si legge nel primo capoverso di pag. 423.

<sup>4</sup> Due chiese di Viareggio, la città da cui la scrittrice aveva dovuto sfollare. Vedi la nota 12 di pag. 229.

<sup>5</sup> Pag. 440.

<sup>6</sup> Dal 9 aprile, pag. 226 e seguenti.

27 agosto.

Una singolare tentazione.

Ripensavo ad un discorso di Paola che aveva detto: "Quando leggo queste cose (le visioni) mi pare di esser trasportata in un altro mondo... di leggere delle fiabe di Paradiso... qualcosa di così bello che poi mi resta dentro come una luce...".

E il Tentatore mi dice: "Ci tenevi tanto a pubblicare il tuo libro per utile e per orgoglio <sup>1</sup>. Non lo puoi più fare perché il Maestro ti sottrae tutto il tempo, e le malattie la forza. Per avere questa soddisfazione, giusta in fondo, specie a te che hai avuto tutto negato, perché non fai pubblicare le belle visioni che hai? Si scrivono tante cose di fantasia, perciò inesatte, su quanto è vita di Dio e dei



suoi santi. Perché non contribuisce a farlo conoscere con verità? Ne avresti onore ed utile e faresti del bene servendo il Bene”.

Ma le studia proprio tutte, sa? L’ho mandato... a casa sua, e non credo di aver fatto male, perché... peggio per lui se sta all’inferno.

Ma, scherzo a parte, guardi un poco che giravolte prende per farmi agire con scorrettezza o con peccato! Visto che da mesi e mesi come carne è morta alla sua opera, si volge e rivolge allo spirito, prima a Viareggio nei giorni maledetti: “Adorami e ti farò felice”<sup>2</sup>, e poi ai primi di luglio al cuore: “Altera le parole del Maestro, dinne di tue imitando lo stile per ottenere lo scopo di piegare uno che ti è spiaciuto”<sup>3</sup>, e ora alla mente: “Usa di questi doni per averne lode umana”.

Povero disgraziato! Se ammattisco non rispondo di me. Ma se il cervello mi sta a posto, con l’aiuto del mio Signore, non ci cascherò in questi errori. Sono cose sacre. Nessuno, come io che le ricevo, lo può dire con la certezza che ne ho, e mi parrebbe<sup>4</sup> sacrilego usarle per motivo di lucro e di superbia umana. Che siano usate per i poveri fratelli, sì, ne sono lieta, e vorrei che andassero per tutto il mondo, suonando a raccolta e riunendo tanti sotto la Luce. Ma io non voglio, *assolutamente non voglio* farne di esse un commercio e un motivo di nomea.

Maria Valtorta non è più. Assorbita dalla Volontà, non vive che come anima, nella anonimità beata che accomuna tanti santi del Cielo in una sola classifica: i santi. Oh! se, come spero, Gesù mi aprirà il suo Paradiso, neppure allora vorrò esser conosciuta dal mondo! Sono il *piccolo Giovanni*, il *portavoce*. Voglio esser nota coi nomi che mi ha messo Gesù: un essere umanamente irreali, perciò. *L’essere reale è scomparso agli occhi del mondo e per nessun motivo voglio sia sollevato il velo che mi cela.*

Temo più questo che un pericolo personale. Se un ladro entrasse a spogliarmi di quel poco che ho ancora, mi darebbe meno dolore di quanto mi darebbe colui che entrasse da ladro nel mio segreto a mi spogliasse del mio essere ignota al mondo, additandomi al mondo come colei che Dio benefica delle sue parole.

Delle volte sono tentata a chiedere a Dio salute fisica non per non soffrire più.

Ma per poter entrare in un Carmelo o in una Trappa e morire *assolutamente agli occhi del mondo per vivere, protetta dalle ferree grate e dalla regola austera, unicamente, e in sicurezza, la mia missione.*

**1** Probabile allusione ad un romanzo a sfondo autobiografico, che Maria Valtorta aveva scritto nei primi anni d’infermità e che in seguito ripudierà.

**2** il 15 aprile, pag. 227.

**3** il 4 luglio, pag. 345.

**4** **parrebbe** è nostra correzione da **parebbe**

29 agosto.

Ricevo una lettera di P. Migliorini dentro una di P. Pennoni<sup>1</sup> e vedo che le mie angosce non erano infondate. Ne ho consolazione e pena. Quando finirà questa agonia?

Mi viene detto: “Vedi che è stato bene non essere a Camaiore? Se eri là...”.

Ma rispondo: “Morire stilla a stilla con sofferenze quali io ho qui per clima, e acqua, e cibo, ecc. ecc., e per desolazione per la mancanza di quello che con la sua parola è la mia pace dopo Gesù, non è peggio che morire in una sola volta?”.

Come si vede che non è capita la mia tragedia più vera! La nostalgia di un ambiente e di una vicinanza, *ultranecessari* al mio caso speciale, mi consuma più della febbre, ma si dice: “È stato bene non esser là”. *Per me è male.* Sono soggetta ad un logoramento triplo, decuplo di quanto avrei

avuto là, per la lontananza da casa e per la fatica della mia missione. Ma ancora e sempre non si capisce *in pieno* il mio caso.

Credo comprendere quale è il 4° voto di P. Pennoni. È quello di cui vi è maggior necessità nel mondo, che non sarà reso alla quiete - non parlo neppure di gioia, dico solo *quiete* - con l'odio e l'intransigenza, ma col sacrificio di molti, perché gli altri infiniti imparino a *guardare* l'amore. Guardare sarebbe già qualcosa... e ora non sanno fare neppure questo.

Ricordo una lontana visione invernale della Madonna vestita a lutto che scansa fiori sporchi e ne coglie di spezzati e mi dice: "Sono anime sacerdotali martiri o colpevoli di eresie politiche e umane"<sup>2</sup>. Le due lettere ricevute parlano di persecuzioni ai sacerdoti *buoni* e di assenteismo colpevole di sacerdoti *spenti* nella loro fiamma, prima tappa verso l'eresia sacerdotale. E dentro mi suonano tutte le parole di Gesù ai sacerdoti...

Nella notte, ecco, risento le campane a morto<sup>3</sup>. Sono le ore 1,30, sono seduta sul letto e dico la corona delle sette allegrezze di Maria. Ben sveglia e con 37,5, temperatura perciò che non può darmi delirio essendo la più bassa che io ho. Ma le campane ci sono, le sento a sinistra, ben nette e distinte nei loro tocchi funebri, ripetuti per tre volte.

Che vorranno dirmi? La mia morte? Non ne ho altro ribrezzo che questo: morire qui e senza il mio Padre spirituale.

1 Confratello di P. Migliorini, dello stesso Ordine dei Servi di Maria. Anche per l'accenno a Camaione, che subito segue, vedi la nota 12 di pag. 229.

2 Del 17 dicembre 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 451.

3 Come il 25 agosto, pag. 446.

10 settembre.

Finito il ciclo della nascita di Maria e sua infanzia, fanciullezza e adolescenza<sup>1</sup>, rimango nella beatitudine del contemplarla nella sua veste di sposa purissima per tutto il 6, il 7 e l'8. Inoltre, per il 6 e 7, rimane anche la gioia. Ma l'8 ecco la tempesta. È venerdì e soffro molto per *tante* cause che vengono da tutto e da tutti. Ieri, nove, bis in idem.

Stamane ritrovo la mia pena pronta al risveglio dal sonno brevissimo, spezzato da sofferenze fisiche. Ma sento che Gesù è con me, vicino vicino. Non ho proprio altro che Lui! E vuole essere solo Lui.

Ecco che dice all'anima mia:

«Una volta, le prime volte che ti fui Maestro, ti ho parlato della funzione tua e delle anime tue simili. Ho detto: "Voi siete i portatori e i parafulmini"<sup>2</sup>.

Portate Cristo fra i fratelli, ostensori vivi e pulpiti di carne, perché il mondo mi veda e da essi io possa parlare alle turbe di cui ho pietà<sup>3</sup>. Ma siete anche parafulmini che stornate le sventure con la presenza vostra. Non perché sia *vostra*, ma perché voi attirate Me e dove Io sono non è sventura ma protezione.

Dovresti esserne persuasa, ora, di questo. Il tuo Direttore ne era convinto perché è meno Tommaso di te<sup>4</sup>, e anche per questo ti voleva con lui. Il mondo non sa, ma Io so e posso fare un miracolo continuo in favore e intorno ai miei prediletti di cui ho amore e ai quali mi volgo per averne servizio.

Avrei anche da ripeterti un rimprovero già fatto, ma sei già accasciata perché vedi le conseguenze del tuo avere preferito la terra, con le sue voci di sangue, al Cielo con le sue luci di spirito. *Sopra il sangue e gli affetti ci sono*<sup>5</sup> *sempre lo spirito coi suoi bisogni e Gesù*. Ricordalo. L'ho detto<sup>6</sup> e lo ripeto: "Sei perdonata del tuo errore perché l'hai commesso per motivo di carità.

Ma non vi ricadere mai più”. *La tua carità deve esulare anche dall’ombra più lieve della umanità. Deve essere perciò carità universale per cui ti sono uguali nell’amore attivo i parenti come gli sconosciuti. Non sei più Maria Valtorta: sei il mio “portavoce”.*

La voce del Cristo *va a tutti*. Come Cristo è *andato a tutti*. Anzi ha lasciato i prossimi di sangue per andare agli sconosciuti fra i quali c’erano i suoi denigratori e assassini Perché così volevano gli interessi del Padre mio. È una mutilazione penosa questa di dire: “*Tutti*, senza distinzione di rango affettivo, mi siete fratelli ed io sono al servizio di *tutti*”. Ma sulla mutilazione spuntano le ali di aquila serafica...

Ora porta pazienza. Sono, *queste*, le ultime conseguenze di avere, in un’ora in cui hai subito l’assalto più fiero di Satana che ti voleva levare a Me, travisto <sup>7</sup> ciò che era il bene e il male. E hai ceduto, non al male, ma a cose che sono sempre quisquillie <sup>8</sup> rispetto all’interesse del tuo Dio, il quale invece non transige mai per quanto riguarda al tuo bene.

E ora sta’ in pace. *Voglio Io così*, perché nel turbamento si offusca la luce dei tuoi occhi spirituali e il tuo spirituale udito. Lascia fare a chi ti ama. A Me.»

1 Si tratta di visioni e dettati, scritti tra il 22 agosto e il 6 settembre sul successivo quaderno n. 31, appartenenti al ciclo della “Preparazione” della grande opera sul Vangelo.

2 Ad esempio, il 9 ottobre 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 275.

3 Matteo 9, 36; Marco 6, 34.

4 Giovanni 20, 26-29.

5 **ci sono** è nostra correzione da **c’è**

6 il 29 giugno, pag. 339.

7 **travisto** sta per **intravisto**

8 **quisquillie** è nostra correzione da **quisquillie**

[Saltiamo poco meno di 23 pagine del quaderno autografo, che in data 11 settembre portano l’episodio di *Ismael Ben Fabi*, appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

12 settembre.

Dice Gesù:

«La finale della visione <sup>1</sup> potrebbe essere il dettato dato per tutti. Perché ora, come 20 secoli or sono, io dico a tutti quelle parole. Ma troppi sono i farisei che *non* vogliono accoglierle.

Il mondo va verso la *sua* pace. Che non è la *mia* pace. Perché la mia è pace di santità a giustizia. Quella del mondo di sopruso e corruzione. Orrendo, vero?, quello che è accaduto e accade.

Vi richiamo ai miei primi dettati. Ho sempre detto <sup>2</sup> che questa non era guerra di popoli. Ma di Satana contro Dio. Una delle guerre preparatrici all’avvento dell’Anticristo, di cui ora sono i precursori. Ho sempre detto che Satana muoveva guerra agli spiriti attraverso gli orrori inflitti ai corpi e che molti avrebbero ceduto perché gli spiriti degli uomini, non più nutriti di grazia e fede, sono debolissimi contro il male. Ho detto che i miei angeli, per il sacrificio dei buoni, avrebbero lottato per impedire una falciata generale, da parte dei demoni, nella razza umana.

Ho detto, nel caso particolare degli italiani, che se non avessero saputo usare con rettrezza della prima grazia e, dopo aver adorato come dio un men che idolo e averlo servito con un servilismo da bruti, fossero passati ad usare i suoi stessi metodi crudeli, sarebbe scesa la punizione. Perché una grazia merita da parte dell’uomo uno sforzo verso la bontà e non verso la nequizia. E voi avete goduto, maledetto, odiato, siete divenuti dei Giuda del vostro piccolo maestro e dei suoi più intimi. Ieri, solo ieri proni come schiavi, oggi già a pugni tesi e maledicenti e ad unghie rapaci per carpire quello che ieri vi doleva vedere in possesso d’altri. Ho detto che questa punizione sarebbe stata

conoscere l'orrore in tutto il paese. Un orrore che a pensarlo fra voi l'avreste creduto incubo di febbre. Lo vedete se era vero? Ma vi correggerete?

I farisei, gli scribi, i sadducei del mio tempo toccavano con mano il frutto dei loro ripetuti peccati. Israele avvilito, perseguitato, dominato, disperso, parlava con voce di pianto dicendo: "Ecco la punizione per non esser più *veri* figli di Dio"<sup>3</sup>. Eppure nessuno dei dirigenti, rarissimo almeno alcuno fra i dirigenti, che si convertisse a Me. Inviti e rampogne, dolcezza e severità, condiscendenza e intransigenza, sorrisi e mestizia, prontezza nel fare miracolo o insensibilità davanti ad un loro desiderio di miracolo, tutto ho usato per scuoterli e persuaderli. Non ho ottenuto che un loro più profondo, un loro completo mercimonio con Satana sino a giungere a calpestare i profeti, negandomi d'essere il Cristo come i fatti dicevano confermando le profezie, ed a uccidere il Cristo, il Verbo di Dio.

Ora succede la stessa cosa. Nel grande, nel piccolo, socialmente o individualmente, il 90% vive come i farisei di allora e agisce con gli stessi sistemi.

Interesse, superbia, durezza di cuore, lussuria, avarizia, gola, tutti gli egoismi, sono le basi della vostra vita e il codice delle vostre azioni. Non inorridite sulla durezza d'Ismaele<sup>4</sup>. Fate lo stesso voi pure con chi non vi serve più. La Carità e la carità sono morte in voi. Non amate che voi stessi.

Ma ora io dico: la Carità, che non volete, si riversa proprio su quelli che voi sprezzate, abbandonate, deridete dopo averli, magari, sfruttati. Sono quelli che non vivono che per la Carità e, amando Dio più di loro stessi, amano voi più di se stessi. Vi amano come ama Dio, sovvenendovi nell'anima e nella materia. Voi non sapete nulla, non capite nulla, non vi chiedete nulla. Ma Dio sa, vede, comprende senza chiedere. Sa perché ancora su voi è della suprema pietà. Per essi, questi caritatevoli che mi amano e vi amano, e dell'amore fanno lo scopo della loro vita.

Non per voi come voi. Ma per fare cosa a Me gradita.

Lo sapete voi quante lacrime, quanti dolori, quante penitenze, quanti sacrifici, sono il prezzo del vostro esistere? Credete d'aver la vita per la madre che vi ha generato e per il padre che vi ha dato il pane. Sì. Se vi calcolate alla misura dei bruti, per essi avete vita. Ma la Vita, la *vera* Vita, vi dura, *per darvi tempo di convertirvi*, per opera di questi. E molti di voi non muoiono in eterno perché questi eroi a voi sconosciuti, mettendosi fra voi e Dio, a braccia alzate, stornano i castighi divini e vi trasfondono un poco di quel sangue spirituale, in voi svenati dalle malattie morali, che circola nel gran Corpo mistico e che è sangue di grazia. Ma è attraverso il crivello del loro *io* sacrificato che filtra questo bene a voi malvagi.

Un dettato severo. Me ne duole per il mio piccolo Giovanni. Ma lo conforto con una carezza. Questa: Quand'anche tutti ti abbandonassero io ti resterò. Quand'anche tutti ti dimenticassero io ti ricorderò. Quand'anche tutti ti odiassero io ti amerò. Lo vedi come ti sovvegno anche materialmente con forze fisiche quando ne è il momento? Tu sei nelle mie mani, strumento amato e prezioso. Non aver paura.

Vivi *nella e per la* tua missione. Fa' come quei bambini ai quali è dato un giocattolo che mostra vedute meravigliose se si tengono<sup>5</sup> gli occhi fissi alle lenti, ma che non è più che una scatola nera se si stacca lo sguardo. Tu sta' con l'occhio fisso in Me e nella tua missione. Il mondo ti è intorno. *Intorno deve stare*. Ma dentro a te *no*. Dentro c'è il *mio* mondo. Da' al mondo, al povero mondo ignorante e cieco, le lezioni e le luci che ti vengono dal *mio* mondo. Se tu potessi vedere quanto Cielo è intorno al tuo lavoro!...

Ah! come sarai felice quando ti accorgerai di esser nel *mio* mondo per sempre, e d'esservi venuta, dal povero mondo, senza neppure essertene accorta, passando da una visione alla realtà, come un piccolo che sogna la mamma e che si sveglia con la mamma che lo stringe al cuore. Così io farò con te.<sup>6</sup>

Sii buona, paziente, caritatevole, e non temere. Ti do la mia pace, te la do a fiumi, oggi, Nome di Maria<sup>7</sup>, e sia il dono di grazia al piccolo Giovanni.»

1 Quella da noi indicata al termine del dettato che precede.

2 Soprattutto il 16 maggio, pag. 250. Ma possiamo anche riferirci ai dettati del 1943, da ritrovare sotto la voce “Segno dei tempi”, nell’indice per materia de «i quaderni del 1943».

3 Come in: Lamentazioni 5.

4 Protagonista dell’episodio che precede e che abbiamo indicato a pag. 451.

5 **tengono** è nostra correzione da **tiene**

6 Parole che acquistano un toccante valore profetico se si ricorda che Maria Valtorta è morta (il 12 ottobre 1961) dopo alcuni anni di graduale e crescente isolamento psichico, che l’ha portata ad estraniarsi irrimediabilmente dal mondo esterno come se fosse tutta assorbita dalla vita interiore, così passando, con la morte, da una visione contemplata ad una realtà che avrebbe vissuta per sempre.

7 Di cui ricorreva la festa liturgica, essendo il 12 settembre.

13 settembre.

Dice Gesù:

Non è illusione del tuo occhio. Realmente tu vedi splendere sul volto agonizzante e sanguinoso del tuo Gesù del Getsemani quel sorriso che vi fiorì quando l’angelo di Dio portò, nella tenebra che mi avvolgeva tutto, una luce soprasostanziale, la quale mi permise vedere, nei secoli futuri, i volti di coloro che mi avrebbero amato.

Il calice di conforto, il metaforico calice dato dall’angelo al mio spirito attossicato del calice espiatorio<sup>1</sup>, altro non fu che l’illuminazione futura di tutto il bene che avrebbe dato la mia morte, opposto a tutto il male che la mia morte non avrebbe vinto, e di tutti i cuori che mi avrebbero amato. Allora sulle lacrime fiorì un sorriso, sulle angosce scese una sicurezza. Il sacrificio pur restando tremendo, diviene sopportabile quando si sa che è utile. Io ora lo sapevo. E sorridevo a questo sapere.

Vedevo anche te, piccolo Giovanni... Ora ti mostro il sorriso d’allora per darti conforto.»

Nota mia.

Come già quindici giorni sono, guardando la pagella di iscrizione fra i Servi di Maria che lei mi ha data, ho visto, sul volto di Gesù nell’Orto, fiorire un sorriso così bello, così bello! il viso se ne fa luminoso. Par che dica: “io son felice!” e sorrida ad un suo segreto interlocutore - forse il suo stesso *io* - al quale è dolce, come a compagno fedele, dire, dopo l’angoscia della persuasione di tanto inutile sacrificio, la pace della persuasione dell’utilità del sacrificio.

Ed io, guardandolo, mi dicevo: “Che scherzi che fa la vista! Guarda qui se devo vedere Gesù sorridere in *questo* momento d’agonia!”. Ma vede cosa risponde Gesù? Non mi sono ingannata, allora!

Sia benedetto per quel sorriso, perché... non ne posso proprio più... e se dicessi tutto quello che mi urla dentro... disubbidirei a lei e al consiglio della Mamma.

Perciò taccio. Ma tacere non vuol dire strozzare quelle voci. Non si possono strozzare perché ogni minuto, con le sue sofferenze fisiche, con il suo vuoto morale, con la necessità sempre più forte di avere lei presso il mio morire, le fa rinascere.

Ah! Signore!...

<sup>1</sup> Luca 22, 43.

14 settembre. Santa Croce.

Dice Gesù:

«Vieni, suor Maria della Croce. Un tempo eri solo: Maria della Croce<sup>1</sup>. Ti ricordi quel tempo? Mi amavi. Ti ho amata perché mi amavi con tutte le tue forze di allora.

Sei sempre stata assoluta nelle tue cose. Non hai mai misurato pro e contro, e quanto e come, e se e ma, quando ti gettavi in un'impresa o in un affetto. Quando sei venuta a Me, vi sei venuta *tutta*, con *tutte* le tue capacità di amare e soffrire per Me. Con *anche più* delle tue capacità di soffrire. E la forza che ti mancava te l'ho data io perché mi piaceva la tua impulsività generosa, la tua spensierata e santa prodigalità di sacrificio. Se anche fossi<sup>2</sup> morta allora, saresti stata giustificata, perché ubbidivi al comando: "Amare Dio con tutto se stesso, col corpo, l'anima, la mente e il cuore"<sup>3</sup>.

Ti pareva, allora, che non fosse possibile amare di più. E, poi che amavi il tuo Gesù, specie nella sua veste di Redentore, hai voluto chiamarti Maria della Croce.

La Croce! il tuo amore. Ti pareva, allora, che non fosse possibile amare di più. Ma, piccola sposa, tu vedi che l'amore per Dio, essendo una cosa di Dio, condivide con Dio l'illimitatezza. Si può amare sempre di più e non raggiungere ugualmente mai il limite. Perché l'amore sempre più cresce quanto più si compie e perfeziona.

Una cosa compiuta nel mondo, un'opera compiuta degli uomini non è più soggetta ad aumento. È completa e tale resta. Ritoccarla, aggiungervi parti, vorrebbe<sup>4</sup> dire guastarla. Ma l'Amore non è cosa umana. È sovrumana. Avete la capacità di amare Dio perché siete da Dio. E allora ecco che la Carità può passare da perfezione a perfezione maggiore man mano che lo spirito si perfeziona.

Dice l'Ecclesiastico: "Il timore di Dio è il principio del suo amore, e a lui deve essere unito il principio della fede"<sup>5</sup>.

Il timore di Dio è il primo grado dell'amore. Chi teme già rispetta, riconoscendo che colui al quale va il suo timore è un suo superiore, un padrone, o per lo meno un capo. I figli non perfettamente buoni temono il genitore. I dipendenti non perfettamente buoni temono il padrone. Gli animali non perfettamente buoni temono il domatore.

Il credente, che si ferma al primo giro della scala mistica che sale a Dio, teme Dio il cui volto vede balenare lassù, lontano lontano, e che, visto così da lontano, pare severo perché non se ne afferrano che le linee principali ma sfugge il sorriso, sfugge lo sguardo, sfugge la voce. Molti restano paralizzati dalla maestà di Dio e dimenticano la paternità di Dio. Una paternità così buona che giunse ad immolare il suo Primogenito per salvare gli altri suoi figli. Costoro non fanno il male perché temono Dio. Perciò saranno premiati della vita eterna.

Ma però non avranno quel premio che già opera, mentre ancor la giornata terrena dura, in coloro che non si limitano a temere Dio ma, superando il timore, prendono il secondo giro della mistica scala e passano al desiderio di conoscere più da vicino Dio, certi che, se lo potranno conoscere meglio, lo ameranno... E infatti ecco che più salgono e più percepiscono ciò che è Dio. Il desiderio si muta in affetto. L'affetto, che Dio premia con carezze d'invito soave, si muta in amore. E l'amore... Oh, l'amore! L'amore non sale più la scala gradino per gradino. L'amore mette le ali e vola...

Hai mai visto, diletta, un piccolo uccello ai suoi primi voli? Inizia gli stessi da tegolo a comignolo, o da ramo basso a più alto. Poi osa di più. Dal comignolo conquista il culmine della casa vicina, più alta, o la cima dell'albero più prossimo.

E lassù cinguetta di gioia. C'è tanto sole, tanto calore, tanto azzurro, e il mondo pieno di insidie, di monelli e di felini è già lontano! Ma poi l'uccellino dice: "Troppo vicino ancora è ciò che può limitare la libertà". E guarda. E vede che sulla torre o sul campanile, o là, in cima a quell'alberone che si drizza in vetta al poggio, vi è ancor più sole, più libertà e azzurro. E via con un trillo... Ma il sole è ancora più su, e l'uccellino, ormai sicuro di sé, si lancia. E su, e su, e su... Come è felice! Non sente più peso. L'aria lo porta, il raggio pare lo attiri. Ogni attimo cresce in lui forza. Va e canta. Vola e giubila, padrone dell'aria.

Anche lo spirito, che ha messo ali d'amore, fa così. Viene il momento in cui non si sente nel suo elemento *che quando ama veementemente*, tuffato in oceani celesti, rapito da vortici di passione divina... I poveri uomini si arrovellano con strumenti - che inizialmente creano per scopo scientifico e che poi, quando l'aspide demonico li morde più atrocemente, usano a scopo delittuoso - a salire sempre più alto nella stratosfera. Ma il loro salire ha e avrà pur sempre un limite. Quello dell'amore, no. Non ha limite. Sale, sale, sale... e Dio aumenta, aumenta, aumenta le forze di colui che sale infondendosi sempre più nella creatura, che perciò sempre più si india, e più sale e più ama, e più ama e più sale... Compie il suo amore e la sua ascesa quando, come allodola fulminata d'ebbrezza di volo, muore al mondo, ossia cade, con un ultimo palpito dell'anima imprigionata nella carne, sul cuore di Dio e conquista il suo Amore e la sua eterna Libertà.

Tu, Maria della Croce un tempo, per tuo desiderio, sei ora suor Maria della Croce per *mio* volere. Ti ho dato, come a sposa sposata, il mio feudo. Te lo sei meritato per la tua costante ascesa.

Guarda, dalla vetta su cui ti posi, guarda e confronta il tuo timore di credente (il timore di Dio è l'amore dei credenti) col tuo amore di sposa. E guarda le fasi del suo crescere... Può aumentare ancora? Sì. *L'amore dei santi è una vertigine d'amore*. Ed io a tale amore chiamo tutti. Chiamo te, diletta.

Ti parlo dalla mia Croce. Ma non mi limito a parlarti fra la porpora del mio Sangue. Ti attiro a Me per vestirti della stessa. Vieni. E, fra un mondo che si odia, si sia noi ad amarci. Tu asciugando le mie ferite coi tuoi baci, io asciugando le tue lacrime col mio amore. Vieni e riposa sulla mia pace.»

1 Vedi l'«Autobiografia», pag. 197 e 296.

2 **fossi** è nostra correzione da **fosti**

3 Deuteronomio 6, 5.

4 **vorrebbe** è nostra correzione da **vorebbe**

5 Ecclesiastico 25, 16 (volgata),

15 settembre. Maria Ss. Addolorata.

Questa mattina il mio risveglio dal breve sonno abituale, in sull'alba, è stato caratterizzato da questa parola detta da una voce piana e lieve, un soffio appena: «Io sono la Carità di Dio. Canale d'amore fra il Padre e il Figlio, canale di carità fra Dio e gli uomini. Libero e fecondo, io vado e circolo, distribuisco e raccolgo, espando e concentro. Per Me l'Eterno è in voi. Per Me voi siete nell'Eterno. Sono la Forza prima. Sarò la Forza ultima. Sono la Forza eterna.

Tutto finirà. Non io. Il mio vivere, il mio regnare è eterno, perché io sono la Perfezione delle perfezioni di Dio e la perfezione delle perfezioni dell'uomo. Quando nulla sarà più necessario all'uomo perché non vi sarà più tempo e povera vita, carne e esilio, ma solo eternità e spirito, quando nulla dovrà più esser fatto, senza sosta, da Dio a favore del creato, perché di tutto il creato non rimarrà che il Cielo coi suoi ormai completi, eterni abitanti, ancora io sarò. Io sarò. Io sarò.

E allora i "vivi", che già mi comprendono, mi comprenderanno compiutamente, e la loro gioia sovrumana verrà da questo comprendermi compiutamente. Perché comprendermi compiutamente vuol dire comprendere Dio e il suo trino mistero.

Conoscere perciò Dio perfettamente ed esser assorti in eterno nell'estasi di questa conoscenza.»

Poi la voce, di una soavità ancor maggiore a quella di Maria, si è taciuta lasciandomi beata e ridente di una gioia non umana.

16 settembre.

In alto il più puro cielo di settembre, ridente in un'aurora soavissima. In basso un breve pianoro fra scoscendere di coste montane molto alte, molto selvose, molto rocciose. Un breve pianoro dall'erbetta corta e smeraldina, ancor tutta lucida per il pianto della rugiada, ma già prossima a scintillare di gemmeo riso per il bacio del sole.

In alto, sul puro cielo così azzurro e soave, fisso un fiammeggiante personaggio che non pare fatto che di incandescente fuoco. Un fuoco il cui folgoreggiare è più vivo di quello del sole che sbuca da dietro una gioiata selvosa con un fasto di raggi e di splendori per cui tutto si accende di letizia.

Questo essere di fuoco è vestito di penne. Mi spiego. Pare un angelo perché due immense ali lo tengono sospeso a fisso sul cobalto immateriale del cielo settembrino, due immense ali aperte che stagliano una traversa di croce a cui fa sostegno il corpo splendente. Due immense ali che sono candore di incandescenza aperte sul rutilare dell'incandescenza del corpo vestito di altre ali che tutto lo fasciano, raccolte come sono con le loro soprannaturali penne di perla, diamante e argento puro, intorno alla persona. Pare che anche il capo sia fasciato in questa singolare veste piumosa. Perché *io non lo vedo*. Vedo solo, là dove dovrebbe essere quel volto serafico, un trapelare di così vivo splendore che ne resto come abbacinata. Devo pensare ai fulgori più vivi che ho visto nelle paradisiache visioni per trovare un qualcosa di simile. Ma questo è ancor più vivo. La croce di piume accese sta fissa sul cielo col suo mistero.

In basso, un macilento fraticello, che riconosco per il Padre mio serafico<sup>1</sup>, prega a ginocchi sull'erba, poco lungi da una grotta nuda, scabra, paurosa come balza d'inferno. Il corpo distrutto pare non abiti nella tonaca grave e tanto larga rispetto alle membra. Il collo esce, di un pallido bruno, dalla cocolla<sup>2</sup> bigiognola, un colore fra quello della cenere e quello di certe sabbie lievemente giallognole. Le mani escono coi loro polsi sottili dalle ampie maniche e si tendono in preghiera, a palme volte all'esterno e alzate come nel "Dominus vobiscum"<sup>3</sup>. Due mani brunette un tempo, ora giallognole, di persona sofferente, e macilente. Il viso è un sottile volto che pare scolpito nell'avorio vecchio, non bello né regolare, ma che ha una sua particolare bellezza fatta di spiritualità.

Gli occhi castani sono bellissimi. Ma non guardano in alto. Guardano, ben aperti e fissi, le cose della terra. Ma non credo che vedano. Stanno aperti, posati sull'erba rugiadosa; pare studino il ricamo bigiognolo di un cardo selvatico e quello piumoso di un finocchio selvatico, che la rugiada ha tramutato in una verde "aigrette" diamantata. Ma sono certa che non vede niente. Neppure il pettirosso che scende con un cinguettio a cercare sull'erba qualche piccolo seme. Prega. Gli occhi sono aperti. Ma il suo sguardo non va al di fuori, ma al di dentro di sé.

Come e perché e quando si accorga della croce viva che è fissa nel cielo, non so. L'abbia sentita per attrazione o l'abbia vista per chiamata interna, non so. So che alza il volto e cerca con l'occhio che ora si anima di interesse, cosa che conferma la mia persuasione della sua precedente assenza di vista per l'esterno.

Lo sguardo del mio Padre serafico incontra la grande, viva, fiammeggiante croce. Un attimo di stupore. Poi un grido: "Signore mio!", e Francesco ricade un poco sui calcagni rimanendo estatico, col volto levato, sorridente, piangente le due prime lacrime della beatitudine, con le braccia più aperte...

Ed ecco che il Serafino muove la sua splendente, misteriosa figura. Scende. Si avvicina. Non viene sulla terra. No. È ancora molto in alto. Ma non più come era prima. A mezza via fra cielo e terra. E la terra si fa ancor più luminosa per questo vivo sole che in questa beata aurora si unisce e soverchia l'altro d'ogni giorno. Nello scendere, ad ali tese sempre a croce, fendendo l'aria non per moto di penne ma per proprio peso, dà un suono di paradiso. Qualcosa che nessuno strumento umano può dare. Penso e ricordo il suono del globo di Fuoco della Pentecoste<sup>4</sup>...

Ed ora ecco che, mentre Francesco più ride, e piange, e splende, nella gioia estatica, il Serafino apre le due ali - ora capisco bene che sono ali - che stanno verso il mezzo della croce. E appaiono



inchiodate sul legno le santissime piante del mio Signore, e le sue lunghe gambe, di uno splendore, in questa visione, così vivo come lo hanno le sue membra glorificate in Paradiso <sup>5</sup>. E poi si aprono due altre ali, proprio al sommo della croce. E la vista mia, e credo <sup>6</sup> anche quella di Francesco, per quanto egli sia sovvenuto da grazia divina, ne hanno sofferenza di gioia per il vivo abbaglio.

Ecco il tronco del Salvatore che palpita nel respiro... ed ecco, oh! ecco il Fuoco che solo una grazia permette fissare, ecco il Fuoco del suo viso che appare quando il sudario delle scintillanti penne è tutto aperto. Fuoco di tutti i vulcani e astri e fiamme, circondato da sei sublimi ali di perle, argento e diamante, sarebbe ancor poca luce rispetto a questo indescrivibile, inconcepibile splendore dell'Umanità Ss. del Redentore confitto sul suo patibolo.

Il volto, poi, e i cinque fori delle piaghe, non trovano riscontro in nessun paragone per esser descritti. Penso... penso alle cose più splendidi... penso persino alla luce misteriosa che emana il radio. Ma, se quanto ho letto è vero, questa luce è viva ma di un argento-blu di stella, mentre questa è condensazione di sole moltiplicata per un numero incalcolabile di volte.

La vetta della Verna deve apparire come se mille vulcani si fossero aperti intorno ad essa a farle corona. L'aria, per la luce e il calore, che arde e non brucia, che emana dal mio Signore crocifisso, trema con onde percepibili all'occhio, e steli e fronde sembrano irreali tanto la luce penetra anche l'opacità dei corpi e li fa luce...

Io non mi vedo. Ma penso che al riflesso di quella luce la mia povera persona deve apparire come fosforescente. Francesco, poi, su cui la luce si riversa e lo investe e penetra, non pare più corpo umano. Ma un minore serafino, fratello di quello che ha dato le sue ali a servizio del Redentore.

Ora è quasi riverso, Francesco, tanto è piegato indietro, a braccia completamente aperte, sotto il suo Sole Iddio Crocifisso! È immateriale all'aspetto tanto la luce e la gioia lo penetrano. Non parla, non respira, materialmente. Parrebbe <sup>7</sup> un morto glorificato se non fosse in quella posa che richiede almeno un minimo di vita per sussistere. Le lacrime che scendono, e forse servono a temperare l'umana arsura di questa mistica fiamma, splendono come rivi di diamante sulle guance magre.

Io non odo nessuna parola né di Francesco né di Gesù. Un silenzio assoluto, profondo, attonito. Una pausa nel mondo che è intorno al mistero. Per non turbare.

Per non profanare questo sacro silenzio dove un Dio si comunica al suo benedetto. Contrariamente a quanto sarebbe da supporre, gli uccelli non si esaltano a più acuti trilli e lieti voli per questa festa di luce, non danzano farfalle o libellule, non guizzano lucertole e ramarri. Tutto è fermo in un'attesa in cui sento l'adorazione degli esseri verso Colui per cui furono fatti. Non c'è più neppure quella brezza lieve che faceva rumor di sospiro fra le fronde. Più neppure quel suono arpeggiato e lento di un'acqua nascosta in qualche cavo di pietra, e che prima gettava, come perle rare, dentro per dentro <sup>8</sup>, le sue note su scala tonata. Niente. Vi è l'Amore. E basta. Gesù guarda e ride al suo Francesco. Francesco guarda e ride al suo Gesù... Basta.

Ma ora ecco che il Volto glorificato, tanto luminoso da parere quasi a linee di luce come è quello del Padre Eterno, si materializza un poco. Gli occhi prendono quel fulgore di zaffiro acceso di quando opera miracolo. Le linee divengono severe, imponenti, come sempre in quelle ore, imperiose, direi. Un comando del Verbo deve andare alla sua Carne; e la Carne obbedisce. E dalle cinque piaghe saetta cinque strali, cinque piccoli fulmini, dovrei dire, che scendono senza zigzagare nell'aria ma a perpendicolo, velocissimi, cinque aghi di luce insostenibile e che trapassano Francesco...

Non vedo, è naturale, le piante, coperte dalla veste e dalle membra, e il costato coperto dalla tonaca. Ma le mani le vedo. E vedo che, dopo che le punte infuocate sono entrate e trapassate - io sono come dietro Francesco - la luce, che è dall'altra parte, verso il palmo, passa dal foro sul dorso. Paiono due occhielli aperti nel metacarpo e dai quali scendono due fili di sangue che scorrono lenti giù per i polsi, sugli avambracci, sotto le maniche.

Francesco non ha che un sospiro così profondo che mi ricorda quello estremo dei morenti. Ma non cade. Resta come era ancor per qualche tempo. Sinché il Serafino, di cui mai ho visto il volto - ho visto di lui *solo le sei ali* - ridistende queste sublimi ali come velo sul Corpo santissimo e lo nasconde, e con le due ali iniziali risale, sempre più oltre, nel cielo, e la luce diminuisce, rimanendo infine solo quella di un sereno mattino solare. E il serafino scompare oltre il cobalto del cielo che lo inghiotte e si chiude sul mistero che è sceso a far beato un figlio di Dio e che ora è risalito al suo regno.

Allora Francesco sente il dolore delle ferite e con un gemito, senza alzarsi in piedi, passa dalla posizione di prima a sedersi in terra. E si guarda le mani... e si scopre i piedi. E socchiude la veste sul petto. Cinque rivoli di sangue e cinque tagli sono il ricordo del bacio di Dio. E Francesco si bacia le mani e si carezza costato e piante, piangendo e mormorando: “Oh, mio Gesù! Mio Gesù! Che amore! Che amore, Gesù!... Gesù!... Gesù!...”.

E tenta porsi in piedi, puntando i pugni al suolo, e vi riesce con dolore delle palme e delle piante, e si avvia, un poco barcollante come chi è ferito e non può appoggiarsi al suolo e vacilla per dolore e debolezza di svenamento, verso il suo speco, e cade a ginocchi su un sasso, con la fronte contro una croce di solo legno, due rami legati insieme, e là riguarda le sue mani sulle quali pare formarsi una testa di chiodo che penetra a trapassa, e piange. Piange d’amore, battendosi il petto e dicendo: “Gesù, mio Re soave! Che m’hai Tu fatto? Non per il dolore, ma per l’altrui lode mi è troppo questo tuo dono! Perché a me, Signore, a me indegno e povero? Le tue piaghe! Oh! Gesù!...”.

Non odo altro né vedo altro.

Mi pare di avere, quando ero fra i vivi, udito descrivere in altro modo la visione. Mi pare dicessero che era un Serafino col volto di Cristo. Io non so che farci. Io l’ho vista così e così la descrivo.

Io non sono mai stata alla Verna, né in nessun luogo francescano, per quanto sempre l’abbia desiderato. Ignoro perciò la topografia dei luoghi nella maniera *più assoluta*.

1 San Francesco d’Assisi, verso il quale la scrittrice si era sentita trasportata fin da ragazza, entrando poi nel suo Terz’Ordine.

2 **cocolla** è nostra correzione da **coccola**

3 Vedi la nota 2 di pag. 198.

4 Nella visione del 28 maggio, pag. 274.

5 Nella visione del 10 gennaio, pag. 29.

6 **credo** è nostra correzione da **vedo**

7 **Parrebbe** è nostra correzione da **Parebbe**

8 **dentro per dentro** è espressione ricorrente nella scrittrice e significa **ogni canto, di tanto in tanto**

---